



de *Il ritorno del colonnello Arcieri* di Leonardo Gori (*TEA*). Mi sembra di ricordare che faccia parte di una lunga serie dedicata al personaggio di un italiano che attraversa tutti i misteri del Novecento: capitano dei Carabinieri negli anni '30, ufficiale dei Servizi Segreti nella Seconda Guerra Mondiale, cercatore di giustizia nel dopoguerra. La spasmodica attenzione dedicata al libro dal lettore fa capire che Gori non ha perso il suo smalto.

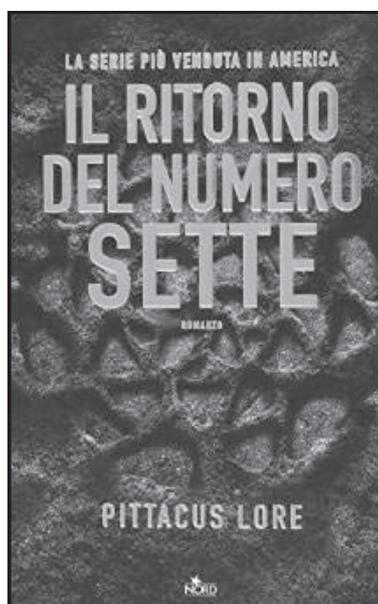
L'occhio si sposta sulla giovane e bella vicina di posto, che, dopo aver esaurito la lista delle sue raccomandazioni con il suo interlocutore al cellulare, si placa e si immerge nella lettura di *Sette giorni fra mille anni* di Robert Graves (*Nottetempo*). Chiedo informazioni alla vicina. La tipa deve pensare che la mia sia un'abusata tattica di rimorchio, ma, con sorriso di circostanza, mi riferisce che la storia parla di una società del futuro remoto, l'utopia di Nuova Creta, in cui la fede tecnologica dell'età tardo-cristiana è stata abbandonata in favore del modello agrario-matriarcale. Le chiedo cosa la stia colpendo del libro e lei mi risponde «I personaggi femminili. Per esempio, Sally, la maga con il cappello a cono e il viso di Marlene Dietrich; Zaffiro, la ninfa dai capelli scuri; Erica Turner, una tipa tosta come all'epoca non doveva essere facile trovare».

Qualche sedile più in là, un ragazzo in età scolastica abbandona seccato i libri di testo e si dà ad una lettura più rilassante, *Il ritorno del numero sette* di Pittacus Lore (*Nord*). Ricordiamo per certo che si tratta di una serie di romanzi da cui è stato tratto un *film*. La trama ha qualcosa a che vedere con un gruppo di giovani dotati di superpoteri in

lotta contro nemici oscuri. Non mi sembra il massimo dell'originalità, e con ogni verosimiglianza anche la scrittura è al minimo sindacale, ma è pur sempre una storia e «*senza storie il nostro universo non è altro che pietra e nuvole e lava e tenebre*», come scrive Douglas Coupland in *Generazione A*. Anche libri minori sono comunque un antidoto all'imbarbarimento culturale, a dispetto dell'opinione dei puristi.

All'estremità della carrozza, una signora *sine nobilitate* sistema il foulard usato come dubbio presidio igienico-sanitario contro fantomatiche epidemie. La snob si riscatta estraendo dalla borsetta un libro accompagnato da buona fama, che mi riservavo di segnalare prima o poi: si tratta de *Il caso Leavenworth* di Anna Katharine Green (*Elliot*). Non rammentiamo la trama per filo e per segno, ma ci sembra di ricordare all'incirca questo: un miliardario viene ritrovato morto nella sua biblioteca, i sospetti sono i domestici, il segretario e le due nipote; indagano un poliziotto e, in difesa di una delle due nipoti, un avvocato. Ordinaria amministrazione, verrebbe da dire, considerato che lo schema è quello tipico delle investigazioni alla Agatha Christie... peccato soltanto che sia la Christie ad essersi ispirata alla meno conosciuta Green.

Alla fine, il treno arriva in stazione. Una voce registrata si profonde nell'ennesima replica delle scuse di prammatica per il ritardo maturato. I viaggiatori sciamano sulla banchina e si disperdono verso le loro destinazioni in un sottofondo di mugugni e imprecazioni. Ma chi scrive non riesce ad essere arrabbiato, perché il Lettore è vivo e lotta insieme a noi.



SCHEDA

GABRIELE DE ANNA (a cura di)
L'origine e la meta. Studi in memoria di Emanuele Samek Lodovici con un suo inedito
 Edizioni Ares - Milano 2015
 Pp. 280 - € 16,00

Libro dedicato all'opera di Emanuele Samek Lodovici (1942-1981), raccoglie undici saggi, scritti da studiosi di estrazione diversa come - fra gli altri - Antonio Allegra, Danilo Castellano e Francesco Russo, mettendo a fuoco le profetiche interpretazioni del pensiero samekiano, soprattutto riguardo alle radici gnostiche individuate nel fondo della filosofia moderna.

Samek Lodovici, nato a Messina il 28 dicembre 1942, quando morì, a soli trentotto anni, a seguito di un grave incidente automobilistico, si era già imposto nel mondo culturale italiano, anche per aver conquistato con il suo acume la considerazione di grandi studiosi come Augusto Del Noce e Vittorio Mathieu. Nel volume si rievocano i temi specifici trattati nella sua opera, come l'approfondimento della teologia politica di Agostino di Ippona o l'«ascetica» di Plotino, la filosofia dei *mass-media*, le manipolazioni linguistiche ecc., riproponendoli alla riflessione scientifica dei nostri tempi. Nell'opera del filosofo cattolico troviamo anche illuminanti prese di posizione su temi politicamente scorretti come ad es. il femminismo, nel quale seppe leggere con chiarezza l'esito *post-umano*, oggi deflagrato nell'ideologia *gender*.

Il contributo più prezioso de *L'origine e la meta* è comunque l'inedito che riproduce il testo dell'ultima conferenza pubblica tenuta da Samek Lodovici, dedicata all'educazione all'intelligenza, ossia alla vita riuscita, che offre un'efficace introduzione al suo pensiero e una sorta di testamento spirituale (cfr. *Educarsi all'intelligenza*, pp. 19-32). In positivo, Samek propose di onorare la gerarchia dell'essere nonché la sua Origine, che è anche la Meta di ognuno, perché l'*homo religiosus* vede nella realtà e nella storia le tracce di un Principio trascendente che lo chiama a sé.



Dopo l'inedito che apre il volume, i saggi raccolti sono disposti secondo un criterio scientifico e fondativo: prima c'è un saggio panoramico sull'impegno culturale di Samek Lodovici, poi vengono i saggi relativi ai suoi contributi scientifici sulla storia della filosofia, poi gli scritti che discutono - sulla base dei risultati raggiunti a livello storico - la sua chiave di lettura della cultura moderna e contemporanea, poi i contributi sul suo pensiero politico e, infine, gli scritti sul tema della religione.

Lo gnosticismo, come già accennato, occupa una posizione centrale nella riflessione filosofica di Samek Lodovici, giacché gli offre una chiave di accesso con cui comprendere e giudicare vari ambiti dell'esperienza su cui riflette. Questo tema è affrontato nel saggio di Antonio Allegra *Trasformazione e perfezione. Temi gnostici nel post-umanesimo* (pp. 151-168), nel quale si illustra come nel pensiero samekiano i fenomeni novecenteschi del *post-umano* e del *trans-umano* (abortismo, indifferenziazione sessuale etc.) costituiscono altrettante forme assunte dall'approccio gnostico alla realtà. Il filosofo cattolico dimostra come il pensiero di autori che sono all'origine della Rivoluzione del Sessantotto sia caratterizzato da un punto comune, vale a dire l'assoluta assenza di finalismo. *Post- e trans-umanesimo* contemporaneo, quindi, mettendo in dubbio le distinzioni tra le specie umana e animale/vegetale, nonché le differenziazioni naturali (maschile/femminile) rendono evidente come anche nell'oggi la

gnosi non fa che promettere una utopia di pseudo-perfezione senza *telos*.

Il rapporto religione-gnosi e la sua discussione da parte di Samek Lodovici è invece il tema degli ultimi due saggi della raccolta, scritti da Matteo Negro (*Religione e ragione in Emanuele Samek Lodovici*, pp. 231-256) e Danilo Castellano (*La gnosi come "anima" dell'utopia rivoluzionaria contemporaneo*, pp. 257-274).

Nel primo dei due scritti si mostra come la consapevolezza sul carattere profondamente anti-religioso dell'epoca moderna e contemporanea permetta a Samek Lodovici di identificare filoni apparentemente attigui alla tradizione cristiana ma che, in realtà, sono espressioni gnostiche e generano ancora oggi pericolosi fraintendimenti. Negro ne menziona due, ben messi in luce da Samek Lodovici: quello che erroneamente riduce la fede religiosa a un'esperienza soggettiva («emotivismo») e quello che confonde la verità del cristianesimo con la storicità, da parte di una comunità o del singolo, dell'adesione a una credenza religiosa. L'ultima posizione è esemplificata da Hegel e da chi ha compiuto l'ingresso di quest'ultimo nel mondo cattolico, l'ex prete Hans Küng.

Il prof. Castellano mette invece luce come nell'opera samekiana non si confonda mai il piano religioso con quello filosofico, percorrendoli entrambi su binari differenti sebbene coordinati, al fine di mostrare come la loro confusione sia proprio opera della gnosi. Quest'ultima, quindi, si propone come un *sapere* ma, fondamentalmente, finisce per tradursi in rifiuto di ogni dato fattuale e, infine, di qualsiasi *teoria* sulla realtà. Affermando una libertà intesa come possibilità di assoluta autodeterminazione dell'uomo, lo gnostico proclama quindi una divinizzazione dell'umano e del suo volere prometeico, la cui affermazione è rilanciata oggi grazie alle nuove possibilità della tecnoscienza. Castellano si sofferma poi sulla critica svolta da Samek Lodovici nei confronti di teologi cattolici progressisti come Karl Rahner S.I. e di quelli che sono all'origine della cultura post-conciliare della c.d. demitizzazione, mostrando come osservazioni che trent'anni fa, quando furono avanzate, potevano sembrare esagerate, si siano invece confermate vere con il successivo svolgersi degli eventi e della storia del pensiero. Samek Lodovici, anche nei filoni

della «nuova teologia» aveva saputo riconoscere, come osserva Castellano, la profonda radice gnostica, con i «frutti» di relativismo e irreligiosità che sono ormai sotto gli occhi di tutti.

GIUSEPPE BRIENZA

Roberto Festorazzi
Tutti gli uomini di Mussolini
I gerarchi alla corte del Duce
Cairo Editore - 2015
Pp. 210 - € 14,00

Ordinario di Storia Moderna all'Università di Pisa nella prima metà degli anni Sessanta, il prof. Armando Saitta (che nel 1967 sarebbe stato trasferito a Roma), era noto a noi studenti per i suoi corsi sul movimento giacobino (aveva la «fissa» di Filippo Buonarroti e Gracco Babeuf, egualitari e comunesteggianti) e per la sua solida fede marxista. Nonché - anche se tra i suoi maestri c'era stato Giovanni Gentile - per il suo convinto antifascismo. Quindi restammo non poco stupiti quando, in una sua lezione, divagando su svariati argomenti, fece l'elogio del gerarca Giuseppe Bottai, definendolo uno straordinario organizzatore di cultura nonché il miglior ministro dell'Istruzione che l'Italia aveva avuto, dall'Unità in poi. E aggiungendo che la classe dirigente fascista non era per nulla inferiore a quella attuale. Anzi.

Un giudizio «laico», nell'accezione di spassionato e obiettivo? Diremmo di sì. E aggiungiamo subito che l'episodio ci è venuto in mente leggendo l'ultimo libro di Roberto Festorazzi (*Tutti gli uomini di Mussolini. I gerarchi alla corte del Duce*, Cairo, pp. 210, € 14), dove lo storico

